

GLI SCENARI VERSO LE ELEZIONI NEGLI USA

Trump sotto attacco rischia la sconfitta?

di Massimo Gaggi

Ora Trump può essere sconfitto alle elezioni? Negli Stati chiave il presidente continua a perdere terreno rispetto a Biden.

a pagina 25

Adesso Trump può perdere le elezioni?

Non solo i sondaggi nazionali (che significano poco): anche negli Stati chiave il presidente continua a calare rispetto allo sfidante Biden

da New York
Massimo Gaggi

La campagna di Donald Trump sta spendendo molto per sostenere la candidatura del presidente in Ohio, uno Stato vinto nel 2016 da Trump su Hillary Clinton con un margine ampio, l'8 per cento. E anche in Arizona, un altro Stato conservatore la cui conquista fino a qualche tempo fa era data per scontata dagli strateghi del Grand Old Party. Giorno dopo giorno i sondaggi nazionali proiettano un'immagine di crescente impopolarità di The Donald: quello di Real Clear Politics dà Biden avanti del 7,8%, mentre la rilevazione della Monmouth University fotografa un distacco di ben 11 punti.

Numeri nazionali che, come abbiamo imparato nel 2016, significano poco: mancano ancora cinque mesi al

voto e Trump ha indubbe capacità mediatiche mentre, per come è costruito il sistema americano del collegio elettorale, il presidente può essere riconfermato anche perdendo il voto popolare: gli basta prevalere nei collegi rurali e nel Sud. Nel 2016 vinse pur avendo avuto tre milioni di voti meno di Hillary Clinton. Potrebbe accadere di nuovo: è stato calcolato che potrebbe farcela anche con 6-7 milioni di voti meno di Biden.

Eppure negli ultimi giorni i timori dei repubblicani sono diventati terrore: non si tratta più solo di poll nazionali più o meno attendibili. Arrivano segnali molto negativi anche dagli Stati-chiave per l'esito delle presidenziali — Pennsylvania, Michigan, Wisconsin, Florida — mentre ora appaiono in bilico anche Stati che dovrebbero essere nella colonna di quelli sicuri per i repubblicani: i sondaggi della Fox, la rete conservatrice, danno Trump e Biden alla pa-

ri in Texas e in Ohio, mentre il presidente è indietro in Arizona, oltre che in Wisconsin. E i frequenti viaggi del vicepresidente Mike Pence in Georgia indicano che anche il controllo di questo Stato del Sud sta diventando, per Trump, problematico.

Non sono solo le presidenziali ad allarmare il fronte conservatore: a preoccuparlo, forse ancora di più, è la prospettiva di perdere il controllo del Senato dopo aver ceduto due anni fa ai democratici quello della Camera. Fino a qualche settimana fa questa sembrava una prospettiva remota: per farcela i democratici dovrebbero mantenere tutti i loro senatori in scadenza e strapparne quattro o cinque ai repubblicani. Ma ora diversi collegi senatoriali dei conservatori sono traballanti: tra essi proprio quello della Georgia dove Kelly Loeffler è stata indagata per aver liquidato poco prima della crisi del coronavirus i titoli azionari in suo possesso appena ricevuto

dai servizi segreti un rapporto riservato sui gravi danni economici che la pandemia stava per produrre.

A Capodanno Trump sembrava avere la rielezione in tasca, ma da allora tutto ha congiurato contro di lui: lo tsunami del Covid-19 (non colpa sua ma gestito malamente dal suo governo), il collasso dell'economia, i disordini razziali. Mancano ancora 150 giorni al voto e con la riapertura dell'America l'economia comincerà a riprendersi, ma il processo sarà molto lento: arriveremo alle urne con una disoccupazione ancora nettamente superiore al 10%. Nessuno ce l'ha mai fatta con numeri simili, sostengono analisti come Ian Bremmer, ma Trump è un candidato anomalo, con una strategia anomala.

I suoi strateghi elettorali avevano cercato di spingerlo su una linea più rassicurante per conquistare anche fasce di indipendenti e allargare la penetrazione nei sobborghi

ricchi delle metropoli. Il genero Jared Kushner gli aveva addirittura suggerito una linea morbida con gli afroamericani per conquistare uno spicchio del voto nero (venendo per questo aspramente criticato dalla Fox). La sua reazione ai disordini razziali chiude queste strade. Trump torna ai suoi istinti: dividere,

alimentare conflitti, giocare sulla paura. Blinda il suo elettorato tradizionale, minoritario ma compatto, sperando che la sinistra, oggi maggioranza, si disperda tra le sue diverse anime.

«“Legge e ordine” è una linea che può funzionare anche oggi, come con Nixon mezzo secolo fa» sostiene il

politologo Larry Sabato. «No, nel 1968 Nixon era rassicurante, il moderato tra il progressista Humphrey e il razzista Wallace: somigliava a Biden, non a Trump», replica David Frum, che è stato consigliere e *speechwriter* di George Bush alla Casa Bianca.

Trump, secondo le rilevazioni, sta perdendo terreno in

tutte le fasce sociali: dai bianchi laureati alle donne, ai pensionati (fan del trumpismo, ma ora spaventati dalla sua linea dura sul coronavirus). Decisivi potrebbero essere i giovani degli Stati in bilico. In genere contestano ma non votano: si mobiliteranno, stavolta, per il vecchio e noioso Biden?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «spine» della Casa Bianca

Disinfettanti e lacrimogeni E gli alleati si allontanano

1 Già prima delle rivolte (vedi il disinfettante contro il Covid) le ultime esternazioni di Trump avevano lasciato perplessi anche i suoi alleati. Ma è stata la passeggiata fuori dalla Casa Bianca, i lacrimogeni sui manifestanti pacifici, la bibbia brandita come simbolo di parte, a convincere anche il suo ex ministro della Difesa e molti generali a voltargli le spalle. Persino la «sua» Fox ha toni sempre più critici



Il ritorno di Obama, presidente «ombra»

2 È tornato a farsi sentire l'ex presidente Obama, prima con un lungo messaggio poi intervenendo a una town hall. I suoi toni pacati stridono con i tweet di Trump.

Obama ha chiesto una riforma della polizia e ha sostenuto i manifestanti, affermando che solo una piccola parte ha agito in modo violento: «Ricordatevi che questo Paese è stato costruito su una protesta, si chiama Rivoluzione Americana».

Nelle rilevazioni vacilla anche il «muro» del Sud

3 Non sono solo i numeri nazionali a preoccupare la campagna di Trump, che era preparata a provare a vincere pur perdendo il voto popolare (come successe nel 2016). Cattivi segnali per il presidente arrivano dal Texas (dove è alla pari con Biden), dall'Arizona (dove è indietro) e dalla Georgia: i tanti viaggi di Mike Pence nello Stato indicano che ci sono anche lì segnali di allarme.



Non è vero che il presidente ha licenziato Mattis o ne chiese le dimissioni. Il presidente si è chiaramente dimenticato cosa accadde o è confuso

John Kelly, ex capo dello staff della Casa Bianca



Nel mio appoggio per Trump sto avendo delle difficoltà. Ne ho da molto tempo, ma cercherò di continuare a lavorare con questa amministrazione

Lisa Murkowski, senatrice repubblicana dell'Alaska



L'abbraccio
Un manifestante afroamericano abbraccia un vice sceriffo afroamericano della contea di Los Angeles in segno di solidarietà, mentre gli agenti si preparano ad arrestare un ampio gruppo di persone che manifestano pacificamente, ma oltre l'orario del coprifuoco, che a LA fino a mercoledì cominciava alle 21.

(Getty)



Su Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera tutte le notizie, gli aggiornamenti e le analisi sugli scontri negli Stati Uniti

